

Ken Loach: l'Europa batte il virus schierandosi con gli sfruttati



ALAMY

Il regista britannico Ken Loach, 83 anni, sul set di "Sorry We Missed You" FULVIA CAPRARA - PP. 16-17

LA STAMPA

Garantiamo la pace sociale

IL CORONAVIRUS

SCOPRI L'ITALIA RIPARTE

L'INTERVISTA

Ken Loach: "Ci riprendiamo dal virus solo se l'Europa si schiera con gli sfruttati"

SCOPRI L'ITALIA RIPARTE

LA STAMPA

LA STAMPA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

KEN LOACH il regista inglese dalla parte degli ultimi: "Meno mercato e più diritti"

“Ci riprendiamo dal virus solo se l'Europa si schiera con gli sfruttati”

FULVIA CAPRARA
ROMA

La capacità di entrare in contatto diretto con le persone, di ascoltare con reale interesse per gli altri. Al telefono da Londra, Ken Loach, il grande maestro del cinema dalla parte degli ultimi, chiede prima di tutto come va e poi affronta i problemi di petto, senza giri di parole, con la coerenza lucida che lo ha guidato nell'intera carriera, illuminata di successi, da *Piovono pietre a Io, Daniel Blake e Il vento che accarezza l'erba*, vincitori della Palma d'oro a Cannes. Proprio un anno fa, al Festival, Loach aveva presentato *Sorry, we missed you*, cento minuti per descrivere l'inferno dei nuovi schiavi degli Anni Duemila, gli «auto-sfruttati» delle consegne a domicilio, lavoratori senza tetto né legge che, dall'emergenza Covid, vengono fuori più deboli e in pericolo che mai. **Siamo destinati, dopo l'esperienza del Covid, a un ripensamento globale, da tutti i punti di vista, economici, politici, sociali. Cosa può succedere?** «Tutto può accadere, ma il ripensamento sarà possibile solo se ci saranno un programma politico e una leadership in grado di attuarlo. Sì, sicuramente le persone hanno riscoperto il vicinato, hanno capito che, se agiscono insieme, possono diventare forti, che bisogna prendersi cura l'uno dell'altro e che i problemi non si risolvono mai in solitudine, ma dividendoli con il prossimo. E poi tutti abbiamo respirato aria pulita, ci siamo resi conto di quanto sia diversa da quella a cui siamo abituati e ab-

biamo capito che non è giusto il continuo super-sfruttamento delle risorse ambientali. Tutte queste consapevolezza hanno però bisogno di essere tradotte in un programma politico che investa nei servizi pubblici, che punti a rilanciare il valore del lavoro non per arricchire i profitti dei padroni, ma per soddisfare i bisogni di ognuno. Sennò i sentimenti nuovi corrono il rischio di evaporare e così torneremo tutti indietro, come se niente fosse successo».

La crisi del lavoro è il primo fra i drammatici problemi all'orizzonte del dopo-pandemia, e i precari, come quelli

del suo film, sono le vittime designate. Che ne pensa?

«Sì, è vero. In questa fase i fattorini delle consegne a domicilio hanno avuto tantissimo da fare, siamo stati tutti chiusi a casa e abbiamo avuto bisogno di loro. Ciò non toglie che essi continuano a lavorare in condizioni pessime, di totale vulnerabilità. Sono sotto pressione e avrebbero bisogno di grande aiuto perché entrano in contatto, senza nessun tipo di protezione, con tanta gente che, magari, potrebbe essere malata. Penso che la loro sia tra le prime situazioni a dover essere sanata, prestano servizio presso agenzie private e quindi non rientrano in nessun piano generale per la salute. E invece dovrebbero avere contratti, salari e protezioni adeguate».

In queste settimane l'Europa Unita è apparsa spesso come un sogno sul rischio di spezzarsi. Lei come la vede?

«Il punto è sempre lo stesso, ovvero il fatto che le radici su cui si basa l'Unione europea siano prima di tutto il libero mercato e solo in seconda posizione, i biso-

gni delle persone. Così il profitto resta sempre l'esigenza prioritaria e questo è molto pericoloso. Mi interrogo su che cosa resti della sinistra europea, quella con una visione diversa, e credo, per esempio, che dovremmo ascoltare Jannis Varoufakis. Abbiamo bisogno di un'Europa unita con altri principi, interessata a proteggere l'ambiente, a tutelare i basilari diritti dei lavoratori, a produrre cose di cui abbiamo bisogno e non solo a favorire la corsa al consumismo».

Come pensa che il suo governo abbia affrontato l'epidemia?

«E' stata una gestione del tutto fallimentare. Quello che stava per verificarsi era chiaro, ma non ci si è mossi in tempo, anzi. Ci sono stati grandi ritardi, in tutto, a iniziare dal reperimento degli equipaggiamenti necessari a evitare i contagi. E poi anche una gran confusione sul piano dell'informazione, sulle cose da dire alla gente. L'impressione è stata che i nostri governanti non sapessero come maneggiare la questione. Il risultato è che ora, guardando la cifra totale dei decessi, non è chiaro quanti siano morti per il virus e quanti, invece, abbiano perso la vita perché il sistema sanitario, sopraffatto dall'emergenza, non è stato in grado di curarli adeguatamente. Le ragioni di tutto questo vengono da lontano, hanno a che fare con il programma di "austerità" attuato dal governo, un piano ha riguardato proprio i pubblici servizi. Dieci anni fa furono messi a punto gli strumenti necessari per affrontare una crisi del genere, ma poi non sono mai stati rinnovati e adeguati al passare del tempo, insomma,

si tratta di un fenomeno di incompetenza su larga scala».

Il presidente Trump sta portando avanti la campagna secondo cui i responsabili della diffusione del Coronavirus sono gli scienziati cinesi. Che ne dice?

«Non lo so, sono qui a casa come lei, non ho informazioni dai servizi segreti che mi possano dire come stanno le cose...Credo, però, che la Cina abbia fronteggiato l'epidemia meglio degli Stati Uniti e ho l'impressione che Trump stia cercando solamente di creare un nemico facilmente identificabile, un trucco, un modo razzista di affrontare le cose».

Come è stato il suo lockdown?

«Ho cercato di fare una passeggiata ogni giorno, ma, a essere onesto, tra mail e altro, ho avuto sempre un sacco da fare...Penso che, se tutto questo fosse accaduto trent'anni fa, avremmo avuto tanto tempo libero, ma adesso non è così, e sono certo che sia lo stesso anche per lei. Vediamo i nostri ragazzi negli incontri Zoom quasi tutti i giorni, e questa è una cosa buona, anche se io, in quel tipo di collegamenti, non resisto molto a lungo».

Sta pensando a un nuovo film?

«Non so, è una possibilità, non sto realmente pensando a un nuovo progetto e comunque ritengo che la crisi sanitaria abbia cambiato tutto, a iniziare dallo stato d'animo delle persone, dalle loro priorità. Qualunque film si faccia, bisognerà tenere conto di questa platea diversa».

In molti si interrogano sul tipo di cinema che verrà dopo la pandemia, facendo parago-

ni con il dopoguerra. Che idee ha in proposito?

«Non so, dopo la guerra la gente viveva periodi terribili, forse potrebbe esserci un nuovo neo-realismo, credo che tutti avremo bisogno di ridere, ma anche di pensare, la gente avrà voglia di riflettere, per non tornare indietro, al caos che c'era prima, alle pessime condizioni vissute ai tempi di Thatcher, di Blair e di Johnson, il virus ha messo a nudo tutto questo».

Il Covid ha messo in ginocchio il cinema in sala, favorendo la diffusione dello streaming. Come andrà a finire?

«Certo, lo streaming potrebbe avere un'influenza molto forte sulla sopravvivenza del cinema. Per quanto mi riguarda no, non riesco a vedere un film se non in una sala. Ma penso anche che, a suo tempo, si era detto che il cinema avrebbe ucciso il teatro e poi che la televisione avrebbe ucciso il cinema, poi però non è accaduto niente di tutto questo. La gente ha bisogno di storie e di ritrovare se stessa sullo schermo. E' importante, quindi, e questo dovrebbe essere un altro impegno della politica, che ogni piccolo paese continui ad avere il suo cinema con una programmazione interessante, che faccia riscoprire la gioia di vedere un film in sala e, adesso, anche quella di uscire di casa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KEN LOACH
REGISTA



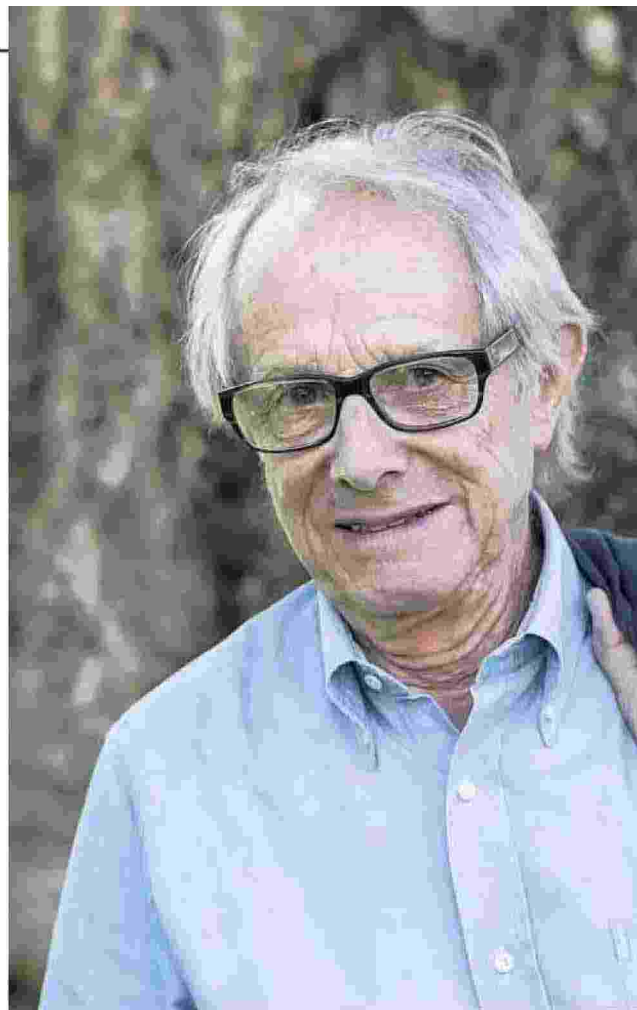
Le persone hanno capito che bisogna prendersi cura l'uno dell'altro e i problemi non si risolvono da soli

Tutto ciò va tradotto in misure che investano nei servizi pubblici, che rilancino il valore del lavoro, non i profitti

C'è bisogno di un'Europa unita non dal consumismo ma dall'ambiente e dalla tutela dei diritti

Trump vuole un nemico facilmente identificabile, un modo razzista di affrontare le cose

Al cinema potrebbe esserci un nuovo neorealismo, ci sarà bisogno di ridere, ma anche di pensare



EPA
Ken Loach, il 17 giugno compirà 84 anni

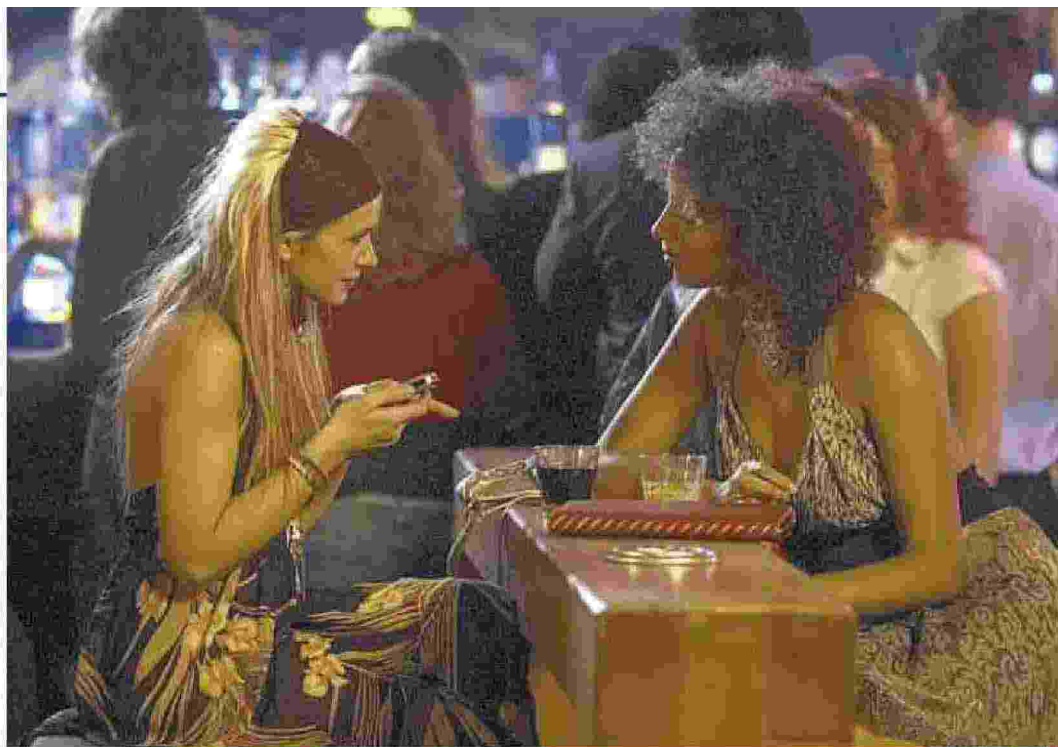
5

”



IL CROLLO DEL WELFARE «Io, Daniel Blake» (2016)

Palma d'oro a Cannes, è un apologo sulle storture della burocrazia. Il vedovo 59enne Daniel Blake, gran lavoratore, per la prima volta nella sua vita chiede un sussidio per malattia. Il suo destino si incrocia con quello di Katie, madre single di due bambini



I LAVORATORI STRANIERI - «In questo mondo libero» (2007)

Angie è una ragazza madre, impiegata di un'agenzia di collocamento. Dopo essere stata licenziata per aver reagito ad una molestia sessuale, decide con l'amica Rosie di aprire un'agenzia per collocare immigrati. Senza rendersene conto passa dalla parte degli sfruttatori



GLI STROZZINI - «Piovono pietre» (1993)

Il disoccupato Bob improvvisa gli espedienti più vari per vivere, persino rubare una pecosa, ma deve ricorrere al prestito di un usuraio per comprare il vestito della prima comunione alla figlia. Il titolo deriva da un proverbio inglese: «Quando piove sui poveri piovono pietre»

L'INTERVISTA



LA GIG ECONOMY
«Sorry we missed you»
(2019)

I problemi della gig economy e la crisi economica vista attraverso gli occhi di Ricky, padre di famiglia di Newcastle con due figli adolescenti, che perde il lavoro e si ricicla come corriere freelance per conto di una grossa ditta di consegne. La moglie, infermiera, è costretta a muoversi con i mezzi pubblici. I ritmi frenetici e la mancanza di denaro mettono profondamente in crisi la famiglia